PREFAZIONE

Antonino Cosco, scrittore e studioso scrupoloso, attento osservatore dei comportamenti e dei sentimenti umani, è profondo conoscitore della storia della Calabria e dei calabresi.

In quest'opera drammatica ***"Enrichetta Ruffo-nobildonna di Calabria"***, l'autore si rivela maestro nella costruzione delle situazioni, abile nel tenere il lettore sempre sulla corda, a stimolarne la curiosità, ripercorrendo dati, personaggi, vicende.

Non si limita a riproporre i fatti e, volutamente, lascia che siamo noi, con la nostra emotività, i nostri complessi, i nostri pregiudizi, ad interpretarli, portandoci per mano nella storia delle *famiglie* che hanno governato la Calabria nella metà del 1400.

Sfilano davanti a noi papa Callisto III, Re Alfonso d'Aragona, il Re Ferrante, ed ancora: i Ruffo, i Centelles, i Colonna, i D'Avalos, gli Orsini.

Scopriamo in una Calabria dalle atmosfere rarefatte, vessata e sottoposta alle angherie degli *invasori*, conflitti e trabocchetti, ipocrisie e crudeltà, ma anche momenti alti di coraggio e di fede.

Enrichetta Ruffo, Marchesa di Crotone e Contessa di Catanzaro, in questo lavoro si fa *persona vera*, emerge il suo essere moglie e madre, la sua austerità, ed il suo carisma si manifesta in tutta la sua complessa polivalenza di ragioni e di sentimenti in lotta.

Ella merita un sincero apprezzamento, per l'amore profondo che nutriva per la sua terra, per avere sopportato senza rimpianto, insieme al suo sposo, tutte le

pene sofferte per cercare di affrancare la Calabria dal potere dispotico e fiscale del regno di Napoli.
Tutte le conseguenze dannose e nefaste delle battaglie e delle rivolte di Antonio Centelles, hanno piano piano minato la salute di Enrichetta, ma non ne hanno domato lo spirito.
"*Ho ricostruito alcune vicende della vita della famiglia Centelles, facendo leva soltanto su fatti storicamente conosciuti. Ne è emersa,* afferma Cosco, *un'opera in parte fantastica, poetica, intrisa di prevalenti toni drammatici, in cui la personalità della protagonista, perfino quando ella è sul letto di morte, si esalta spontaneamente, involontariamente e senza retorica, illuminandosi dei suoi reali valori, che sono gli stessi in cui si specchiano mirabilmente l'onestà, la forza, l'umiltà e lo spirito di sacrificio, che caratterizzano la gente di Calabria"*.
L'autore fa arrivare fino a noi la voce chiara e forte di Enrichetta e con noi ha aperto un dialogo su tematiche, purtroppo, tutt'altro che obsolete: prima, fra tutte, il rispetto della vita e della persona.
Il teatro di Cosco nasce proprio dal bisogno di aprire il dialogo tra la gente, dall'esigenza di *recuperare* e di appropriarsi della storia e delle tradizioni di un territorio.
In un momento in cui la storia sembra azzerarsi in un mistificante e quotidiano ravvicinamento di secoli ed epoche, è importante richiamare il teatro alla responsabilità di questo *recupero*.
Peraltro il teatro nelle sue varie forme di espressione ha sempre svolto, nell'evolversi delle vicende umane, un ruolo fondamentale come strumento di elevazione culturale in senso lato, come forza di denuncia, di ribellione all'ipocrisia e all'arroganza, ed ha sempre

fornito alla società, nella sua forma più coraggiosa ed avanzata, spunti per acquistare e consolidare nuovi valori.

Antonio Panzarella

In copertina interna: Prefazione del Prof. Antonio Panzarella, direttore artistico di"***Castellaria****,spettacoli e cultura nei castelli di Calabria"*.
Direttore responsabile di "***Teatrooggi***", rivista di drammaturgia contemporanea.